GOVERNO DEL TERRITORIO

Fuorviante contrapporre Comuni e Province

Il fatto che ciclicamente, da decenni, si riapra il dibattito sull'utilità delle province è un chiaro segno che qualcosa non va in questo segmento dell'assetto istituzionale e che l'ente provincia stenta ad acquisire un ruolo unicamente riconosciuto, come invece è per quello storico dei Comuni e per l'altro, più recente ma pregnante, delle Regioni. In questo dibattito occorre evitare una specie di sindacalismo istituzionale: gli amministratori provinciali in difesa delle province, quelli comunali dalla parte dei comuni; sarebbe scontato e puerile.

scontato e puerile.

Ed è del tutto fuorviante che per difendere le province si tenti di spostare il discorso sui Comuni, poiché i due enti non sono nemmeno paragonabili sul piano del rapporto con i cittadini, né su quello della rappresentanza e dell'espressione di forme democratiche di governo. Ed è storicamente infondato e istituzionalmente inaccettabile definire i Comuni «la piaga putrescente dell'organizzazione dello Stato», come fa il prof. Giovannini (Tirreno del 31/8), che pure lavora in una provincia.

La storia è la realtà attuale indicano che i Comuni costituiscono l'anello forte che lega il governo ai cittadini, la politica ai territori, l'amministrazione al livello di base della rappresentanza. Le province no. Tra gli enti previsti esse sono quelli più lontani dai cittadini, meno dotati di funzioni proprie, con minore chiarezza di ruolo e di competenze. Non di rado hanno poco da fare, in termini di identità storico-geografica e sociale, con i territori che sono chiamate ad amministrare.

Prendiamo il caso della Provincia di Livorno. Nel decennio passato è stato un merito del presidente Frontera (Tirreno, 17/8) aver lavorato con grande impegno per una sfida forse impossibile: dare un'identità forte ad una provincia che non ce l'ha, creata dall'alto nel 1925 mettendo insieme territori molto diversi con una città storicamente non abituata ad avere un territorio: Livorno è città mediterranea e non ha sviluppato un'attitudine al governo territoriale, diversamente dalle città toscane che avevano un contado, un distretto...

Negli anni '90 questa sfida ha preso varie forme, che si sono materializzate nella collaborazione tra i comuni e nell'integrazione degli strumenti di governo, partendo dai territo-ri e dalle comunità locali per costruire forme più adeguate di governo intermedio, incorag-giate da buone politiche regionali. Su questi livelli sono cresciute importanti politiche di area (servizi sociali, programmazione economica, pianificazione urbanistica) che il semplice e artificiale livello provinciale non avrebbe mai potuto esprimere. Eppure oggi si registra un passo indietro e la Provincia appare in questo territorio come una situazione debole, lontana e assente dai problemi reali, più attenta agli equilibri politici nel capoluogo, timorosa di cedere potere ai territori che invece attraverso l'associazione e il coordinamento dei loro comuni avrebbero bisogno di esprimere, assieme ad un nuovo sviluppo, anche una nuova stagione della democrazia lo-

Non si tratta di mutare l'assetto costituzionale. Le Province possono restare, ma per sopravvivere devono essere concepite come strutture leggere, sempre più espressione dei Comuni e dei territori che le compongono.

Prof. Rossano Pazzagli Coordinatore regionale della Rete del Nuovo Municipio e consulente di Anci Toscana